

SEMINARIO DISTRETTUALE ESPANSIONE E LEADERSHIP

Spinetta Marengo (Alessandria) - 26 novembre 2011

Pierluigi Baima Bollone – Governatore Eletto 2012-2013 Distretto 2031

Il futuro prossimo della Leadership

Ciao a tutti, Autorità rotariane, Consocie e Consoci! Come al solito, il tempo è veramente tiranno ed entro direttamente in argomento.

Tirannia e direttorio mi erano ben presenti quando sono arrivato oggi 26 novembre 2011 qui a Spinetta Marengo per parlare di *leadership* in un luogo dove il 14 giugno 1800 ha trionfato una *leadership* diversa e più antica, che ha cambiato radicalmente il corso della storia ed iniziato il periodo pre-risorgimentale della nostra Italia. Vi faccio notare che le sale in cui ci troviamo sono rispettivamente dedicate a Desaix e Kellermann, due *leader* di quella giornata. Il primo è Louis-Charles-Antoine des Aix, Desaix è solo il soprannome, che nasce il 17 agosto 1768 ed ha quindi un anno più di Napoleone e lo segue in Egitto dove si copre di gloria. Arriva a Marengo l'11 giugno senza bagagli e partecipa alla battaglia ancora in borghese alla testa di due divisioni. Il mattino del 14 giugno Napoleone lo manda verso Novi a cercare gli austriaci di Melas che invece sono chiusi ad Alessandria, escono quando meno se lo aspetta su due ponti di barche e sbaragliano le truppe francesi. Nel pomeriggio tutto sembra perduto, Melas rientra nella piazzaforte, manda per dispaccio l'annuncio della vittoria alla Corte imperiale di Vienna mentre le truppe e i loro ufficiali si accalcano disordinatamente sui ponti per rientrare. Intanto Desaix in marcia verso Novi si è insospettito di non trovare alcuna resistenza ed ha rallentato. Teme giustamente che gli austriaci siano rinchiusi in Alessandria, pronti alla sortita che in effetti sta avvenendo. Quando a metà mattina, ormai vicino a Rivalta Scrivia, ode le prime cannonate manda immediatamente un aiutante di campo a Napoleone per chiedergli istruzioni, ma questo a metà strada incrocia l'ufficiale inviatogli da Napoleone per richiamare indietro le due divisioni. Così Desaix giunge di volata sul campo verso le 18, si consulta brevemente con Napoleone e parte subito all'attacco degli austriaci durante il quale viene colpito a morte. Sarà il suo vice Bourdet insieme all'anziano comandante della cavalleria François Étienne Christophe Kellermann (1735-1820), al quale entrando ho notato essere intitolata l'altra sala alle vostre spalle, a sbaragliare le colonne austriache massacrando o facendo prigionieri

quelli che poco prima sembravano i vincitori e trasformando una battaglia ormai compromessa per i francesi in una delle più grandi vittorie del futuro Imperatore.

Marengo è legata ad un'altra *leadership* questa volta nel senso di primato assoluto numismatico. Dopo pochi giorni dalla battaglia, Napoleone ormai *leader* supremo vuole che la vittoria di Marengo venga celebrata con la coniazione di una moneta che “faccia storia” e che in effetti ricorda per sempre al mondo il luogo in cui ci troviamo. Ben pochi hanno presente che tutte le monete d'oro da 20 unità, franchi, lire, lek o pesetas si dicono “marenghi”. La ragione è che la prima di questo tipo è stata coniata a Torino negli anni 9 e 10 del calendario rivoluzionario francese che inizia nel 1792 e corrispondono quindi al 1801-1802 di quello ordinario, per celebrare la vittoria ottenuta in questo luogo. Il nome della moneta deriva dalla scritta che vi è impressa «L'ITALIE DELIVRÉE A MARENGO». Si tratta della prima comparsa ufficiale del nome Italia in epoca pre-risorgimentale. Il toponimo Marengo si trasferisce rapidamente alla moneta e poi a tutte le altre di questo tipo che sono state coniate nel mondo intero fino alla metà del XX secolo. Il conio del primo “marengo” di cui stiamo parlando, il *marengo leader*, in puro stile neoclassico, contiene all'interno della scritta che ho citato una stupenda rappresentazione idealizzata di Minerva con l'elmo e dall'altro la scritta LIBERTÉ EGALITÉ ERIDANIA che sta a indicare il nome mitologico della nostra terra bagnata dal Po.

Per attrazione d'argomento un ultimo aneddoto. Dopo la battaglia Napoleone *leader* non più soltanto supremo ma ora anche incontrastato innalza sul luogo un'altissima colonna sormontata da un'aquila a perenne memoria di un successo fondamentale. . Alla Restaurazione del 1815 gli austriaci la fanno sparire per cancellare un ricordo per lo meno imbarazzante. Nel 1919, esattamente 119 anni dopo la battaglia un altro *leader*, Gabriele D'Annunzio la ritrova casualmente e la rimette al suo posto come potete constatare di persona.

Facciamo ora un salto di 211 anni e veniamo ad oggi. Per *leadership* si intende l'interazione tra coloro che occupano la posizione più elevata di una struttura sociale, e per questo sono detti *leader*, con ed il resto del gruppo di appartenenza.

Da quando mi interesso attivamente di organizzazione rotariana, vi trovo una somiglianza di fondo e di non pochi aspetti particolari tra quella che si chiama

organizzazione dipartimentale, per esempio universitaria, ed i diversi settori operativi delle nostre strutture. Non posso dimenticare di aver passato mezzo secolo ormai nelle Università italiane. Nella vicina Alessandria ho fondato l'insegnamento della Criminologia per l'Università del Piemonte Orientale. Per esperienza personale, posso dirvi che i dipartimenti universitari e molte strutture rotariane hanno in comune un modello anglosassone che ha la capacità di adeguarsi al mondo in cui opera, esattamente come abbiamo visto essere avvenuto nel tardo pomeriggio del giorno della battaglia di Marengo, allora in ambito militare ora in quelli sociale e della comunicazione.

Se dobbiamo riferirci al futuro, parlo di futuro in generale e non di Visione Futura, dobbiamo riferirci ad una *leadership* nella quale devono essere calate le nostre presenti strutture. A tal fine occorre prendere in considerazione due diversi aspetti teorici che mutuo da quanto ho avuto modo di insegnare proprio qui ad Alessandria.. Da un lato sta la causalità sociale e dall'altro la teoria del rischio. La prima è gemmata dalla causalità giuridica, dall'applicazione della teoria della *conditio sine qua non* (alla quale sono di solito applicate etichette diverse come causalità naturale, equivalenza delle cause) a quelle della causalità adeguata e della causalità umana. Oggi il Rotary si adegua proprio a questo ideale più moderno della causalità umana. Ho di fronte a me un insigne cultore di diritto, il PDG prof. Sergio Vinciguerra che saluto, e spero che egli sia d'accordo con me sul fatto che le cause di impulso alla società che sono considerate dal Rotary si adeguano a quanto vi è di più moderno ed attuale. Del resto mi sembra indiscutibile che l'agire rotariano trovi il suo limite naturale nel concetto di pericolo di nocività sociale. Si tratta di una applicazione concreta della teoria del rischio e debbo fare un chiarimento in proposito. Infatti parlare di rischio è equivoco perché esso non significa semplicemente, come comunemente viene affermato, evento dannoso futuro mente la materializzazione del rischio è invece ed indiscutibilmente la maggiore o minore probabilità di verifica di uno o più eventi dannosi futuri. Tutte le azioni che emergono dalla struttura di tipo dipartimentalizzato del Rotary hanno fuor d'ogni dubbio lo scopo della causazione umana del bene sociale entro il limite dell'azzeramento della percentuale della materializzazione del rischio nocicettivo nel medesimo ambito. Su queste basi storiche e teoriche di economia sociale possiamo considerare che cos'è la *leadership* oggi ai fini che ci interessano. Ripeto - e tutti sappiamo - che è un processo di interazione tra posizione sociale apicale e livelli sottostanti del gruppo.

Si tratta di un processo sociale reciproco in cui il *leader* influenza il suo gruppo ma viene contemporaneamente influenzato e modificato da esso. Per queste ragioni la *leadership* in senso rotariano è oggi valutata come una forma particolare di relazione sociale. Con questa premessa occorre fare alcune distinzioni per chiarire i rapporti tra *leadership* formale, che è quella del *leader* proposto dall'esterno, per esempio a seguito di designazione dall'alto, e la *leadership* nativa all'interno del gruppo, in termine tecnico quella del guru o del profeta, a seguito di elezione o mutua intesa sempre per fare un esempio. Questi due tipi di *leadership* si pongono talora in antitesi e magari in conflitto, ovviamente nel caso di coesistenza nel medesimo gruppo. In questo caso in ambito rotariano il leader ufficiale può prevalere per conseguire di fatto il posto apicale che gli spetta utilizzando i mezzi suggeriti dalle pubblicazioni dedicate. Cito tra le tante: "Sviluppo della leadership – Guida per l'avvio di un programma" (<http://www.rotary.org/RIdocuments/it.pdf/250it.pdf>) e "Piano direttivo del club" (<http://www.rotary.org/RIdocuments/it.pdf/245it.pdf>). In altre parole in caso di conflitto interno al gruppo, nel nostro caso al Club, prevale e vince il leader più preparato dal punto di vista teorico, utilitaristico, individualistico, estetico, sociale e tradizionale. Ma soprattutto prevale e vince il leader che ha esatta percezione delle cause sociali, della loro teoria, del loro bilanciamento, sa valutare i rischi che derivano proprio nel senso che vi ho detto, cioè la percentuale prevedibile di materializzazione del rischio di un risultato sfavorevole; il *leader* ideale è in grado di compiere corrette operazioni di compensazione interna. Possiede in altre parole quella dote incomparabile che, senza saperlo, Napoleone, Desaix, Kellermann e Dannunzio, vale a dire proprio i personaggi storici che vi ho ricordato all'inizio, hanno mostrato di possedere in altissimo grado nel momento in cui è toccato esprimersi al meglio per ottenere un risultato favorevole per chi è con loro.

La leadership può essere diretta ma anche indiretta quando agisce attraverso intermediari. Per il nostro caso vediamo gli Assistenti del governatore o i membri degli staff di Club. Passiamo in rassegna le teorie sulla *leadership*. Storicamente sono undici: 1°) Leadership come focus della dinamica di gruppo. 2°) Leadership come personalità e suoi effetti. 3°) Leadership come l'arte di indurre il consenso. 4°) Leadership come esercizio dell'influenza. 5°) Leadership come comportamento, 6°) leadership come forma di persuasione. 7°) leadership come relazione di potere. 8°) leadership come strumento per raggiungere

l'obiettivo: 9°) leadership come fattore emergente dell'interazione. 10°) leadership come ruolo di differenziazione. 11° Leadership come l'iniziazione di una struttura.

Il Rotary attualmente sembra optare per la più moderna, per l'ultima. Non si potrebbe comprendere perché venga privilegiata la teoria della "iniziazione ad una struttura" senza il ricorso ad alcuni concetti che traggo dai fondamenti neuro cognitivi dell'etica sociale. Mi piace ricordare che nel Miglio Reale ad Edimburgo figurano le due statue di David Hume (1711-1766) e di Adam Smith (1723-1790) ai quali risale la fondamentale teoria dei sentimenti morali cui ancora oggi si aggancia la nostra organizzazione. Tuttavia la teoria delle basi morali del Rotary non varrebbe alcunchè senza tener conto di una scoperta relativamente recente fatta a Parma, in fondo ad un centinaio di chilometri da qui da Giacomo Rizzolatti e Collaboratori. Tra il 1980 ed il 1990 hanno accertato che nell'uomo i medesimi neuroni attivati dall'esecutore durante l'azione, vengono attivati anche nell'osservatore della medesima azione. Per questo sono detti neuroni specchio. In estrema sintesi l'iniziazione ad una struttura, a noi interessa quella rotariana sul piano dei "sentimenti morali", comporta il rispecchiarsi di una attività neuro cognitiva e tutte le azioni che ne conseguono. La teoria dei neuroni specchio ci spiega e ci fa vivere le emozioni di un'altra persona e il leader rotariano non può dimenticare questo aspetto quando avverte vari tipi di sensazione come sofferenza, rabbia, disgusto o stimolazioni positive come il desiderio di integrarsi e quello di aiutare gli altri ad integrarsi. La teoria dei neuroni specchio lo informa che sono stimoli e risposte generali a tutti che deve utilizzare al meglio.

A questo punto vi chiedo di alzarvi in piedi mentre leggo una massima che costituisce il culmine del punto di vista rotariano. Si tratta a del primo scopo del Rotary, che è quello di incoraggiare e promuovere l'ideale di servizio come base di iniziative benefiche. In questo dobbiamo veramente rispecchiarci tutti dopo essere stati iniziati alla nostra struttura. L'attività di ogni rotariano è un'opportunità di servire la società ed il leader ha il dovere di battersi per ottenere i migliori risultati.